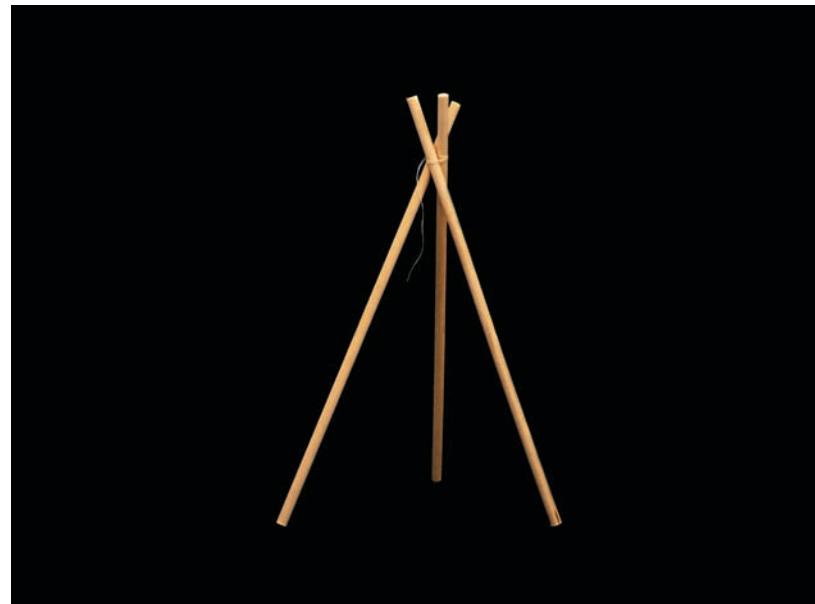


AURORA

20

Papeles del «Seminario María Zambrano»
Enero - febrero 2019

«Persona y democracia»



SUMARIO | CONTENTS

ARTÍCULOS
ARTICLES

- 6 «*Persona y democracia*» | “*Person and Democracy*”
- 14 Sara Bigardi, *Il Prologo di «Persona y democracia»: la coscienza storica di María Zambrano* | *The Prologue to “Persona y democracia”: María Zambrano’s historical consciousness*
- 32 Rogelio Blanco Martínez, *La persona, hija de Mnemosine y habitante de la democracia* | *The person, daughter of Mnemosyne and inhabitant of democracy*
- 32 Sara Del Bello, *Democrazia e demagogia a confronto. Brevi considerazioni su alcuni concetti chiave della visione politica zambraniana* | *Democracy versus demagoggy. Brief considerations of some key concepts of María Zambrano’s political vision*
- 38 Roberta Johnson, *María Zambrano and Hannah Arendt: A philosophical symbiosis* | *María Zambrano y Hannah Arendt: una simbiosis filosófica*
- 48 Pau Matheu Ribera, *María Zambrano, Simone Weil y la Europa fortaleza* | *María Zambrano, Simone Weil and fortress Europe*
- 62 Maria João Neves, *O «Logos» Musical da Democracia* | *The Musical “Logos” of Democracy*
- 72 Luis Miguel Pino Campos, *En torno a persona, democracia y sacrificio en María Zambrano (y un anexo)* | *About person, democracy and sacrifice in María Zambrano (and an appendix)*
- 100 Begoña Saez Tajafuerce, *Verdad y saber en Zambrano. Hacia una onto-ético-epistemología* | *Truth and knowledge in Zambrano. Towards an onto-ethic-epistemology*
- 110 Antolín Sánchez Cuervo, *María Zambrano y la crítica de la razón democrática* | *María Zambrano and the critique of democratic reason*
- 124 Stefania Tarantino, *Repensar el nexo entre «persona» y «democracia». Olas de pensamiento vital para una nueva historia* | *Rethinking the link between “the person” and “democracy”. Waves of vital thought for a new history.*
- 134 Reseñas | *Reviews*
- 143 Normas para la publicación | *Rules for publication*

DOSSIER
BIBLIOGRÁFICO
BIBLIOGRAPHIC
DOSSIER

Sara Bigardi

Università di Verona
sarabigardi@gmail.com

*Il Prologo di «Persona y democracia»:
la coscienza storica di María Zambrano
The Prologue to “Persona y democracia”:
María Zambrano’s historical
consciousness*

Resumen

Recepción: 21 de septiembre de 2018
Aceptación: 22 de octubre de 2018

Aurora n.º 20, 2019, págs. 6-12

En este artículo, a partir del Prólogo de 1987 de *Persona y democracia*, profundizo en algunas palabras clave no para ofrecer una visión global del texto, sino una argumentación que tenga en cuenta sustancialmente dos cuestiones: la capacidad que tiene Zambrano de estar presente en el tiempo, leyendo la realidad sin abstracciones, y cómo ciertas intuiciones son germinativas para nuestro presente.

Abstract

In this paper, based on the prologue to *Persona y democracia* (1987 edition), I go into depth on some key concepts not to illustrate a global vision of the text, but rather to present an argument that takes into account two important issues: Zambrano's ability to be present in time and to clearly read reality, and how certain of her intuitions are germinative for our present.

Palabras clave

Política, historia, crisis, conciencia histórica, tiempo

Keywords

Politics, history, crisis, historical conscience, time

Per comprendere la storia nella sua interezza,
nel suo intimo funzionamento,
bisogna ammettere l'incredibile,
bisogna constatare l'assurdo o almeno registrarlo.

MARÍA ZAMBRANO

1. Zambrano, M., «Prólogo», in *Persona y democracia. La historia sacrificial*, Madrid, Ediciones Siruela, 1996, p. 12

2. Cfr. Ortega y Gasset, J., *Aurora della ragione storica*, Milano, SugarCo Edizioni, 2009, p. 115.

«No hay crisis, lo que hay más que nunca es orfandad».¹ Questa è una frase emblematica del Prólogo, scritto nel 1987, di *Persona y democracia*, libro apparso «por primera vez en la isla de Puerto Rico en el año 1958 en circunstancias bien diferentes, al parecer, de las que hoy [quando scrive il Prologo] se muestran en el mundo». Certo, sono passati quasi trent'anni e un lungo esilio. Inevitabile una nuova presa di coscienza; necessaria un'altra lettura del reale, visto che la storia, parafrasando Ortega y Gasset, «è il dramma che si snoda tra l'io e le circostanze».²

Il Prologo è un intertempo, un tempo parziale dentro una frazione di storia, denso di spunti e orientante anche per il nostro presente. Per questo sento il desiderio, ma soprattutto il bisogno e l'urgenza, di partire da qui. Iniziare dal breve scritto introduttivo mi permette di riflettere e interrogare alcune parole e certi sintagmi che compaiono, poi, nella prima parte di *Persona y democracia*.

L'idea di non trascurare il Prologo è nata per due motivi, in parte connessi. Il primo ha a che vedere con il fatto che *Persona y democracia*, come nota correttamente Nunzio Bombacci, «non sempre presenta un ordine espositivo perspicuo al lettore» e, mancando «un'adeguata analisi dei processi istituzionali nei quali si articola la vita politica», è difficile «accreditare a Zambrano una compiuta filosofia della politica».³ Questo, se da un lato rende problematica una disamina dell'opera nel suo complesso, dall'altro permette, invece, di soffermarsi e capire nel dettaglio, attraverso alcune parole chiave, certi frammenti di analisi proposti da Zambrano e validi anche per la contemporaneità.

Il secondo motivo riguarda il momento storico in cui viviamo. Michele Rech, in arte Zerocalcare,⁴ sostiene che «quel che funziona nel mercato dell'informazione e della politica non sia la complessità ma la semplificazione e la sottrazione».⁵ E propone, perché ne percepisce l'urgenza, «una lettura dei fenomeni più articolata. Magari diversa dal cosiddetto discorso dominante: punti di vista, angolazioni fuori dal coro».⁶

Pensiero, questo, condiviso anche da alcuni giornalisti e scrittori che descrivono la società odierna come caratterizzata da una vacuità fattuale in cui, spesso, la vera comprensione e dimostrazione di ciò che succede restano sullo sfondo, lasciando spazio all'opinione corrente.⁷ Tutto rimane in superficie e astratto, si ragiona per grandi categorizzazioni, e l'informazione è perlopiù fatta di slogan, annunciati attraverso un linguaggio incontrollato, a tratti violento, dove i sentimenti circolanti sono risentimento, denuncia, petizioni senza soggettività e mancanza di senso storico e memoria.

Secondo il filosofo Marcel Gauchet, «il discorso sociale organizzatore, annodato attorno al complesso giuridico-tecnico-mercantile, si è svuotato della dimensione simbolica. La popolazione non vi riconosce la propria vita, visto che le indagini di opinione ne riecheggiano continuamente la denuncia».⁸ Se la dimensione simbolica viene svuotata, viene meno non solo la possibilità di riconoscere la propria vita, ma anche di esprimere,⁹ con «esercizi di immaginazione e di visione politica»,¹⁰ come scrive Salvatore Veca.

Tutto allora tende a farsi sociale. Questo prevalere del sociale viene analizzato da Chiara Zamboni in un articolo contenuto nel libro *Femminismo fuori sesto. Un movimento che non può fermarsi*.¹¹

3. Bombacci, N., «*Persona e democrazia* nel pensiero di María Zambrano», in *Dialegesthai* 2016, url: <https://mondodomani.org/dialegesthai/nbio.htm>. In Zambrano c'è una visione politica anche se non compiuta, nel senso di definita. C'è un passaggio dove Zambrano dice che cosa è per lei la politica. Si trova in *Orizzonte del liberalismo*. «Si fa politica ogni volta che si pensa di imprimere una direzione alla vita. [...] La politica è l'attività più strettamente umana [...] è riforma, creazione [...] suppone una coscienza storica», *Orizzonte del liberalismo*, a cura e trad. it. di Donatella Cessi Montalto, Milano, Selene edizioni, 2007, pp. 79-80-81-83.

4. Michele Rech, in arte Zerocalcare, è un fumettista italiano.

5. Zerocalcare, «Fascismo mainstream e responsabilità mediatiche» in *MicroMega. Per una sinistra illuminista*, n. 3/2018, «È la stampa bellezza» - almanacco di giornalismo, pp. 195-200, cit. p. 195.

6. *Ivi*, cit. p. 197.

7. Cfr. Gauchet, M., «La guerra delle verità», trad. it. di Sabrina Tortorella, *MicroMega. Per una sinistra illuminista*, n° 3/2018, «È la stampa bellezza» - almanacco di giornalismo, pp. 67-77.

8. Gauchet, M., «La guerra delle verità», cit. p. 75.

9. «Il lavoro da fare oggi – afferma Annarosa Buttarelli in un'intervista di Marina Terragni - è inventare un linguaggio pubblico che sappia esprimere i bisogni reali delle persone, bisogni che sono ben chiari, contrastando la retorica populista. Si tratta di un tentativo rischioso, perché in questo lavoro di invenzione si sfiora la stessa soglia del populismo. È un po' come quando il pensiero della differenza sessuale ha rischiato di essere assimilato al pensiero della destra. In buona sostanza si tratta di leggere la realtà e saperla raffigurare sulla base del pensiero dell'esperienza. Per esempio: leggere il fenomeno migratorio senza appiattire le differenze, che non sono solo quelle tra rifugiati e migranti economici. La prima differenza da considerare è quella sessuale. Noi donne siamo capaci di cogliere le differenze, gli uomini molto meno.» Intervista di Marina Terragni ad Annarosa Buttarelli pubblicata sul sito <http://marinaterragni.it>.

10. «L'invito all'immaginazione politica prende le mosse dallo smascheramento e dal sospetto critico e illuministico nei confronti della falsa necessità. Prende le mosse dalla voglia di verità e veridicità. E di giustizia.»

Salvatore Veca, «*Non c'è alternativa*. Falso!», Bari, Laterza, 2014, p. XIV.

11. Zamboni, Ch., «Un movimento che si scrive passo passo», in *Femminismo fuori sesto. Un movimento che non può fermarsi*, Napoli, Liguori Editore, 2017, pp. 5-22. Il paragrafo dedicato alla critica del sociale si intitola «Un fantasma si aggira tra di noi: il sociale», pp. 9-15.

12. *Ivi*, cit. p. 10.

13. Questa è l'idea di Hannah Arendt, cfr., *Vita Activa*, trad. it di Sergio Finzi, Milano, Bompiani, 1989, p. 24.

14. Zamboni, Ch., «Un movimento che si scrive passo passo», cit. p. 12.

15. *Ibidem*.

16. *Ibidem*.

17. *Ivi*, cit. p. 15.

18. Zambrano, M., *Persona y democracia*, cit. p. 188.

19. *Ivi*, cit. p. 189.

Zamboni introduce e sviluppa la critica del sociale in riferimento al femminismo riprendendo le posizioni di Hannah Arendt e Simone Weil. Senza entrare nel merito di questa elaborazione, ciò che mi preme portare all'attenzione sono due momenti del suo ragionamento. Zamboni, partendo dall'assunto che la rappresentazione prevalente che circola nel simbolico dominante è che tutto sia sociale, «parola passe-partout per interpretare realtà molto diverse tra loro»,¹² individua come prima conseguenza, sulla scia di Arendt, la non distinzione tra privato e pubblico. Se il sociale è la compenetrazione tra privato-pubblico,¹³ con l'idea femminista che il personale è politico si apre una strada completamente diversa. Tra le diverse interpretazioni di questa idea, quella più convincente per Zamboni è che «ciò che avviene nella propria vita va letto come esperienza soggettiva in rapporto a ciò che avviene nel mondo».¹⁴ Ciò che ci capita non è solo un fatto privato, ma un modo per leggere simbolicamente il fuori e trovare pratiche per starci. «Allo stesso modo una certa visione soggettiva può trovare mediazioni giuste per diventare qualcosa di condiviso pubblicamente. In entrambi i casi quel che occorre fare di politico è proporre mediazioni linguistiche e pratiche per operare questo passaggio».¹⁵ Trovare e avere bisogno di mediazioni significa stare in una posizione di squilibrio. «Mentre nel sociale tutto circola senza apparenti squilibri».¹⁶

L'altro punto interessante affrontato da Zamboni, che riprende la posizione a cui accennavo in precedenza, è che il sociale seduce perché offre e mette a disposizione un'opinione a cui aderire e un comportamento da seguire. Entrambi ritenuti validi. «Così [chi segue i valori del sociale] non avrà da pentirsi né da scusarsi, avendo aderito alle opinioni del proprio tempo, al pensiero di tutti».¹⁷

Chi segue i valori sociali, è per Zambrano la massa, che si contraddistingue dal popolo per una espressività che disconosce «las situaciones, las circustancias y antes que nada, al interlocutor».¹⁸ Un linguaggio che non si fa mediazione, che non inventa pratiche, non segnala una realtà.

Con su agobiante abuso del *yo opino*, del *yo digo que esto es así*, con su abstracción excesiva del tiempo, con el uso compensatorio de los adjetivos, el lenguaje de la masa es esquematización del lenguaje racionalista del hombre culto moderno. [...] Producto de la demagogia, la demagogia misma cristalizada.¹⁹

Per questo, procedere con un discorso globale e includente, massivo, non ha senso. È utile ed efficace, invece, restringere il campo di osservazione e andare a cogliere quelle mediazioni, soprattutto linguistiche, che stanno in rapporto con il mondo.

Il Prologo di *Persona y democracia* offre questa possibilità: le questioni che, abbozzando, delinea risultano significative perché si innestano in una costellazione semantica e di senso che, per le sue implica-

zioni pratiche e simboliche, sento feconde per capire ciò che accade. È l'interrogazione di alcune parole argomentate da Zambrano che diventano processo politico.

Nel Prologo, la parola «crisi» non viene più utilizzata; e questo sapendo quanto Zambrano abbia lavorato sulla crisi, e non solo in *Persona y democracia*, ma anche in *Verso un sapere dell'anima*, dove è in relazione soprattutto con il sentimento di inquietudine e la perplessità. Al posto di «crisi», utilizza «*orfandad*», termine che va interrogato in rapporto alla storia sacrificale. La democrazia non è una questione risolta, anche se democrazia e persona rimangono le coordinate che adopera per orientare la bussola verso l'alba, al contempo descritta come la «hora más trágica del día, el momento en que la claridad aparece como herida que se abre en la oscuridad, donde todo reposa» e come luce che «anuncia y profetiza la luz que saldrá de ella misma».²⁰ Sono parole di verità necessaria che sanno dire un preciso tempo vissuto. E poi ci sono parole che non si consumano perché accompagnano un'altra profonda necessità che non si perde nel tempo, un'altra verità che ci trasforma dentro e fuori. Così è efficace interrogare termini come «coscienza storica» e «tempo del risveglio».

Pro-logos

Sono due i passaggi fondamentali del Prologo. La frase che ho citato all'inizio di questo articolo li enuclea in una dimensione dialettica.²¹ Il primo passaggio riguardo la democrazia e non può che essere, perlomeno all'inizio, posto in forma interrogativa. Il secondo riguarda la struttura sacrificale della storia.

A fine anni '50, «parecía [...] abierto el camino de la democracia», di una democrazia «entrelazada con la idea de progreso», ma «¿qué se entendía entonces en el mundo occidental por democracia?, ¿qué se entiende hoy, impuesto ya el sentido de la palabra democracia?»²²

Ora come allora è chiaro per Zambrano che la democrazia rimane l'unico cammino «para que prosiga la llamada cultura de Occidente», ma «ni en aquel momento y todavía menos ahora, es claro, preciso y transparente el sentido real, efectivo, de ese término que filológicamente aparece tan claro».²³ Filologicamente chiaro, epistemologicamente complesso. Zambrano sa quanto la democrazia abbia continuo bisogno di coscienza storica, è una parola spesso abusata, che richiede sorveglianza, attenzione continua. È un termine ferito, come l'aurora che contiene e guarda.

Tuttavia, lo afferma spesso e con convinzione, per Zambrano, la democrazia, integrata con la costellazione della parola persona e intesa come spazio e luogo in cui «no sólo es permitido, sino exigido, el ser persona»,²⁴ è l'unico cammino da perseguire. È una via più musicale che architettonica, perché ciò che la caratterizza in modo precipuo è che deve essere sempre creata.

20. *Ivi*, cit. p. 47.

21. «No hay crisis, lo que hay más que nunca es orfandad». «Al tempo dell'edizione originaria dell'opera –scrive Bombacci – era plausibile parlare di una crisi dell'uomo europeo e, in prospettiva più ampia, occidentale. Adesso, anche se la storia continua a costruire idoli e a richiedere vittime e sacrifici, la sua struttura sacrificale non è più abbastanza manifesta. All'autrice non sembra più possibile parlare di crisi bensì di un abbandono più forte che mai.» *Persona e democracia* nel pensiero di María Zambrano», in *Dialegheshai* 2016, url: <https://mondodomani.org/dialegheshai/nbio.htm>.

22. Zambrano, M., «Prólogo», in *Persona y democracia*, cit. p. 11.

23. *Ibidem*.

24. Zambrano, M., *Persona y democracia*, cit. p. 169.

25. Cfr. Zambrano, M., *Persona e democrazia. La storia sacrificale*, trad. it. Claudia Marseguerra, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 2.

26. Zambrano, M., *Verso un sapere dell'anima*, edizione italiana a cura di Rosella Prezzo, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996, p. 81.

27. Potente, A., «Ricostruire senza fondi: misticopolitica della creatività femminista», in *Femminismo fuori sesto. Un movimento che non può fermarsi*, pp. 95-102, cit. p. 98.

28. Zambrano, M., «Prólogo», in *Persona y democracia*, cit. p. 12.

Questo cammino mette allo scoperto la struttura sacrificale della storia, contraddistinta, nel momento in cui scrive il Prologo, da «*orfandad*». La crisi non esiste quasi più, ora c'è una percezione e un senso e uno stato di abbandono più forte che mai. Nella traduzione italiana di *Persona y democracia*, «*orfandad*» viene tradotta con «*senso di abbandono*».²⁵

Non si è più propriamente in crisi, ma si vive uno stato di abbandono. Sono due cose distinte.

La crisi, «ogni crisi storica ci rivela chiaramente un conflitto essenziale della vita umana», perché attraverso la crisi abbiamo «il privilegio di potere vedere chiaramente la nostra vita, come se fosse allo scoperto grazie a se stessa e non per merito nostro».²⁶ In questo senso, la crisi è sempre epifanica. Nello scoprire e rivelare la nostra vita, la crisi ci fa vivere inquieti e confusi. Un'inquietudine «determinata o eccessiva», ma in ogni caso estrema, in quanto mostra la nuda vita. Ed è davanti a questa nudità che occorre evitare l'astrazione di una risposta consolatoria e priva di responsabilità. La vita in crisi spinge a ricercare una forma di vita, «una figura della realtà» nella quale la nostra esistenza abbia un senso. Ciò a cui invita l'epifania della crisi è a non coprirsi in qualsiasi modo, «con qualsiasi cosa». È il rischio della vita in crisi che, mostrandosi nelle sue viscere, può anche reificarsi in se stessa o rimanere senza guida e appigli. Ma se non si fugge, se non c'è ansia di fare storia a tutti i costi, se non c'è indifferenza e alienazione, la crisi invita ad esserci, «con affetto del presente e non abbandono delle situazioni»,²⁷ usando un'espressione di Antonietta Potente.

Se è vero che anche nella crisi possono esserci momenti di solitudine, si tratta di una solitudine diversa da quella vissuta nella «*orfandad*». La parola orfanità è connessa in senso etimologico con il termine latino *orbus*, che significa privo, mancante. Orbo significa anche cieco, privo di vista.

Questa condizione di privazione, di abbandono è descritta così:

Hoy no se ve ya el sacrificio: la historia se nos ha tornado en un lugar indiferente donde cualquier acontecimiento puede tener lugar con la misma vigencia y los mismos derechos que un Dios absoluto que no permite la más leve discusión. Todo está salvado y a la par vemos que todo está destruido o en vísperas de destruirse. [...] Mostrarlo requeriría superponer una meditación entrecruzada y, especialmente, la reaparición de la memoria perdida.²⁸

La «*orfandad*», nella storia che ora è un luogo di indifferenza, dove ciò che avviene non è altro che la successione fattuale di accadimenti subiti passivamente, è lo stato di chi non vede e neppure è visto. Indifferenza, passività, mancanza di visione caratterizzano l'orfanità della creatura umana.

E poiché la condizione umana è per Zambrano segnata dal nascersi e rinascere continuo, dal «bisogno di darsi alla luce», di vedersi e di essere visto,²⁹ «ahora es cuestión de volver a nacer» e «hay que esperar, sí, o más bien, no hay que desesperar [...] que se repita el *fiat lux*».³⁰ Per questo *Persona y democracia*, introdotta dal Prologo, è testimonianza di coscienza storica e attenzione al tempo opportuno di dire parole di verità attraverso un pensiero meditato e una memoria recuperata. Il Prologo, oltre che un intertempo, è quindi evidenza propria di una confessione e guida. Entrambe, confessione ed evidenza, «sono generi intermedi fra due estremi: da un lato la superbia e il mascheramento, dall'altro un certo compiacimento della dispersione e del capriccio, un certo narcisismo».³¹

Una costellazione semantica

«Pues las palabras se reúnen y agrupan en constelaciones como los astros, pero más móviles que ellos se separan y entran en relación con otras de las que estuvieran separadas».³²

Tra le parole che si uniscono formando una costellazione ce ne sono due significative: coscienza, aggettivata come storica e tempo dell'istante: tempo che precede e invita al risveglio e che obbliga la coscienza a prendere forma, attraverso la perplessità e la confusione.

Per Zambrano, l'essere umano è un essere storico e pertanto dotato di coscienza storica. Ma questa coscienza oltre ad essere storica è anche generazionale e quindi genealogica. La genealogia, quando si mostra, mostra il mondo. Generando la propria storia, l'essere umano «guarda oltre se stesso. La storia non nasce da un uomo solo, ma deve avere una tradizione o qualcosa che la provochi, nasce con una determinazione, in una circostanza».³³ Da qui l'importanza della memoria, del tempo, come continuità che passa trasformandosi, e della convivenza: «sabemos que convivimos con todos los que aquí viven y aun con los que vivieron».³⁴

Ci sono tre modi in cui la coscienza storica-generazionale-genealogica agisce.

Attraverso di essa, innanzitutto, si asseconda ciò che chiede la speranza e reclama la necessità. È il momento in cui la speranza abbraccia la necessità, senza rimanervi impigliata. La coscienza storica riesce a non abbandonare la speranza, che altrimenti delira, e a soddisfare la necessità impedendole di costruire incubi. Per questo la coscienza storica è il contrario della rivoluzione, non agisce immediatamente, nel tentativo di liberarsi da un incubo, bensì è un processo segnato da confusione e perplessità che, insieme, costituiscono gli antecedenti vitali della presa di coscienza. Non tutto subito, non tutto ora, ma senza venire meno al fondamento della necessità che è sempre urgente e immediato. Unire l'urgenza della necessità con la speranza, che invece ha un contenuto e un argomento che

29. «Non ci sarebbe storia [...] se l'uomo non fosse questa creatura che ha bisogno [...] di vedersi e di essere visto [...] Bisognoso di darsi alla luce [...] di continuare a nascersi», María Zambrano, «L'esperienza della storia (dopo di allora) [1977]», in *Aut Aut*, Milano, maggio-giugno 1997, p. 14.

30. Zambrano, M., «Prólogo», in *Persona y democracia*, cit. p. 12.

31. Prezzo, R., «Introduzione all'edizione italiana. Il Cominciamento», in *Verso un sapere dell'anima*, pp. VII-XXIV, cit. p. XXIV.

32. Zambrano, M., *Persona y democracia*, cit. p. 171.

33. Zambrano, M., *Delirio e destino*, edizione completa rivista da Rogelio Blanco Martínez e Jesús Moreno Sanz, edizione italiana a cura di Rosella Prezzo, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000, p. 196.

34. Zambrano, M., *Persona y democracia*, cit. p. 25.

35. Cfr. Zambrano, M., «De la necesidad y de la esperanza», in *Filosofía y Educación. Manuscritos*, edición de Ángel Casado y Juana Sánchez-Gey, Málaga, Editorial Ágora, 2007, pp. 123-128.

36. Zambrano, M., *Persona y democracia*, cit. p. 24.

37. *Ivi*, cit. p. 26.

sostanza la vita, senza una compiutezza immediata, è l'equilibrio ricercato per una ermeneutica della storia e non per la sua costruzione a tutti i costi.³⁵

La coscienza, attraverso la confusione e la perplessità, permette la «*historia verdadera*» che è giocata tra passato e «*porvenir*». Solo passato e «*porvenir*» possono riscattare la storia e renderla vera, solo a patto che ciò che sta per venire non sia la ripetizione delle condanne e degli errori del passato.

Inoltre, la caratteristica a mio avviso più significativa della coscienza storica è il fatto di tenere in considerazione,

[...] y aun el pretender abarcar los acontecimientos todos que se registran en cualquier parte del planeta: el que el hombre de hoy viva la historia universal en sentido horizontal; también, diríamos, el que sintamos ligados entre sí como partes de un mismo drama los sucesos ocurridos en los lugares más alejados del país en que vivimos.³⁶

Questa presa di coscienza nasce sia dalla condizione di esilio vissuta, dove è forte la dimensione pratica e simbolica di appartenere al mondo, senza vincoli di patria, sia da quella capacità di ri-significare il termine *pietas* secondo una accezione simile all'empatia di Edith Stein. Questa presa di coscienza dovrebbe, inoltre, in una società come la nostra, che sembra essere ormai anestetizzata di fronte al dramma e alla tragicità di certi eventi, diventare un richiamo costante e un appello a non sentire «nuestra persona como una fortaleza en cuyo interior estamos encerrados».³⁷



Rogelio Blanco MartínezFundación María Zambrano
rogelioblanco13@gmail.com

*La persona, hija de Mnemósine y
habitante de la democracia*

*The person, daughter of Mnemosyne
and inhabitant of democracy*

Recepción: 29 de septiembre de 2018
Aceptación: 22 de octubre de 2018*Aurora* n.º 20, 2019, págs. 14-30**Resumen**

El mensaje de la filósofa María Zambrano, una clásica, sigue vigente. Su vida y su obra son el resultado de la experiencia vivida en un siglo dramático, el xx, pues biográficamente (1904-1991) lo cruzó. La atenta lectura de los sucesos de su presente, más la de los clásicos de la cultura occidental, la condujo a postular propuestas sociopolíticas dirigidas a superar la historia trágica del ser humano, que siguen siendo perfectamente válidas en el siglo xxi.

Palabras clavePersona, democracia, absolutismo,
historia sacrificial, esperanza**Abstract**

The message, life and work of the renowned philosopher María Zambrano remain valid. Her life and work are the result of experiences lived in a dramatic century, the twentieth, as she biographically crossed it, from 1904 to 1991. Her careful reading of the events of the present and also of the Western classics led her to postulate socio-political proposals for overcoming the tragic history of human beings that are still valid in the twenty-first century.

KeywordsPerson, democracy, absolutism, sacri-
ficial history, hope

María Zambrano describía la hiedra como una planta vigorosa capaz de sobrevivir en la escasez, hija de la pobreza. La hiedra, para la filósofa, era símbolo de la esperanza, de la brega del ser humano. Los seres humanos cerraron el sangriento siglo xx e inician el xxi en la confusión y la amenaza. «Crisis» es la palabra más repetida y «esperanza», la más olvidada. Los discursos dominantes dan a entender que todo se reduce a la economía. Las oportunidades y los riesgos nacen, descienden y acaban en esta actividad. La dimensión *oeconomicus et polemicus* del *homo* destierra al resto. La voz del dios Marte la replica la musa Eco. Superado un obstáculo, se atisba la presencia del siguiente. El miedo paraliza. Epimeteo y Pandora se confabulan con Marte. Nuevos y numerosos ídolos se presentan bajo excreciones ideológicas vacías; demagogias que favorecen fanatismos,

nacionalismos, integrismos, populismos u otras formas totalitarias. El pesimismo paralizante avanza, y la convulsión de las mentes también. Los sempiternos ídolos con el distintivo colorido en el traje se reiteran. Y estas circunstancias las vivió la filósofa andaluza María Zambrano y motivaron una profunda reflexión llena de alertas. La vigencia de su compromiso y de su pensamiento, pues, están presentes. Desde esta perspectiva, en este texto se pretende poner en patena experiencia, reflexión y compromiso en una lectura recibida como ejemplaridad y dirigida a la actualidad.

El corpus intelectual de los filósofos —ofrecido en diversidad de soportes, si bien el predominante hasta la fecha es el papel— se suele fraccionar o diseccionar en pro de la comprensión; tal descoyuntamiento algunos pensadores lo soportan con cierta facilidad, mas en otros, como en María Zambrano, no siempre resulta fácil la fragmentación o la apertura de apartados. Por otra parte, en el caso que nos ocupa, dado el espacio reducido y la acotación del tema al pensamiento sociopolítico de la filósofa, ha de dejarse constancia de que este se halla vinculado intrínsecamente al conjunto de su reflexión filosófica, consecuente con el compromiso activo e intenso de Zambrano durante los años previos al exilio, y más reflexivo durante el periodo del exilio, entre 1939 y 1984, vivido en diversos continentes, como así lo constatan sus escritos en publicaciones periódicas hispanoamericanas y europeas y sus obras más comprometidas con el tema que nos ocupa: *Isla de Puerto Rico. Nostalgia y esperanza de un mundo mejor* (1940), *La agonía de Europa* (1945), *Persona y democracia* (1958) o su obra más autobiográfica, *Delirio y destino* (1989). Obras que son continuación de otras previas al exilio, entre las que conviene destacar *Horizonte del liberalismo* (1930) y *Los intelectuales en el drama de España* (1937).

En diversos escritos de críticos y estudiosos de su biografía se ha reiterado el modo escriturario de la filósofa: parte de una idea nuclear o germinal que al final se dispersa en varios ensayos o bien se ofrece concentrada en una monografía; es decir, la reiteración, los textos en expansión o reducción, y el ofrecimiento de un libro que se sustraerá del acopio de fragmentos previamente publicados en revistas es el modo de presentarse. Esta aparente dispersión textual no debe desviarnos de una línea de pensamiento y creatividad propia de su mentora. En la obra de Zambrano hay una unidad e intención. Unidad e intención no solo explícitas en su obra, sino también en su actitud comprometida con cuanto defiende. Esta unidad la manifiesta Zambrano prontamente en un texto juvenil y autobiográfico, donde confiesa: «Me imponían la necesidad de “elegir”; las personas que me quieren me pedían que eligiera entre la literatura, la filosofía o la política [...]. Sin embargo lo que me llamaba era la unidad. Pero no la unidad corta, no la unidad que renuncia».¹ Esta unidad entre la acción y la reflexión paradigmáticamente se expone en el primer escrito del que se tiene noticia, siendo estudiante adolescente en Segovia y a propósito de la paz en los años de la Primera Guerra

1. Zambrano, M., *Delirio y destino*, Madrid, Mondadori, 1989, págs. 37-38.

2. López-Rey, J., *Los estudiantes frente a la Dictadura*, Madrid, Javier Morata Editor, 1930, pág. 34.

3. Véase la entrevista concedida por María Zambrano a *Diario 16* el 19 de mayo de 1987.

4. Zambrano, M., *Horizonte del liberalismo*, Madrid, Javier Morata Editor, 1930; esta editorial, en 1996, realiza una nueva edición con un extenso estudio introductorio de Jesús Moreno.

5. Bungård, A., *Un compromiso apasionado. María Zambrano: una intelectual al servicio del pueblo (1928-1939)*, Madrid, Trotta, 2009.

Mundial, y en su último y breve texto, también sobre la paz, y con ocasión de la primera guerra del Golfo. Se señala esta circunstancia para indicar y realzar la atención de la filósofa, al inicio y al final de su biografía, a estas dramáticas realidades.

María Zambrano fue hija de un siglo caudaloso en sangre, el siglo xx. Sufrió las consecuencias de las dictaduras (de Primo de Rivera y de Franco), de las guerras y el exilio. Desde los años de juventud sufrió los riesgos y las secuelas sociopolíticas de los sistemas dictatoriales. Lectora de esta realidad se comprometió activamente. En la década de los años veinte participó en la Federación Universitaria Escolar (FUE), organización estudiantil que se alzó contra la Dictadura de Primo de Rivera y que pronto postuló planteamientos republicanos. Este colectivo de estudiantes se manifestó atento a las enseñanzas y recomendaciones de sus maestros, sobre todo de Miguel de Unamuno, máximo exponente contra la Dictadura de Primo de Rivera. «Salvad —proclamaba— a España, estudiantes, salvadla de la injusticia, de la ladronería, de la mentira, de la servilidad y, sobre todo, de la sandez».² Estas proclamas hacia la acción se activaron en la defensa de la educación como *pharmacón* contra todos los males: «A los trabajadores se les defiende educándolos», ya sostenía con rotundidad María Zambrano en un breve texto publicado el 8 de noviembre de 1928 en el diario *El Liberal*. Desde esta perspectiva e inquietud Zambrano participó junto a prestigiosos intelectuales en la Liga de Educación Social (LES); por lo tanto, se aunaron reflexión y acción en una praxis comprometida. La LES fue prohibida en 1929; si bien mientras los jóvenes intelectuales se manifestaron activamente, tal es el caso de Zambrano, los *padres mayores* (Ortega y Gasset, Gregorio Marañón, Valle-Inclán, Pérez de Ayala, etc.) practicaron la tangencialidad, excepto Jiménez de Asúa. «Se fundó lo que hubiera dado la vuelta —se refiere a España—: la Liga de Educación Social. Y solamente Jiménez de Asúa quiso ser directivo por parte de los maduros. Los maduros no querían responsabilidad», recuerda la filósofa en 1987.³

La primera monografía de clara reflexión política por parte de Zambrano, amén de los distintos artículos dispersos publicados en prensa periódica o seriada, es *Horizonte del liberalismo* (1930).⁴ Esta obra plantea la necesidad de una renovación en la reflexión política, pero desde la ética y ante el agotamiento de modelos próximos secularmente. Ana Bungård⁵ defiende que esta obra es generacional, aunque debe agregarse a ello compromiso individual de quien la escribe, una joven que duda intensamente entre la dedicación a la actividad política o a la reflexión filosófica. Tensión que en la joven María es lógica, pues se trata de una mujer inquieta, atenta a la realidad sociopolítica agitada y cambiante y a las posibles vías o rutas que se presentan. Más allá del activismo irreflexivo, trata de buscar argumentos narrativos ante lo que sucede; por otro lado, lee a los clásicos y atiende a las enseñanzas de sus maestros. Desde esta dimensión praxiológica, de reflexión y acción, se sitúa a la filósofa en

el periodo previo a su largo exilio en una elección de compromiso alejado del secuaz seguimiento partidista o de la fácil elucubración del cómodo salón familiar. María Zambrano, al frecuente decir, introduce sus manos en el barro; participa desde la reflexión activa y actúa reflexivamente.

Este compromiso la conduce a una mirada profunda sobre la totalidad, a la búsqueda de una reflexión que supere viejas e insuficientes fórmulas pasadas y, a la vez, sin olvidar la mejor tradición. Lee el presente y recoge el pasado. En *Horizonte del liberalismo*, pues, además de plantear la insuficiencia de este, ofrece alternativas alejándose de las resoluciones dadas por su maestro Ortega y Gasset en *La rebelión de las masas*, pero recibiendo la luz de otras fuentes, por ejemplo, de los textos de Miguel de Unamuno, Antonio Machado o Fernando de los Ríos. Opiniones recogidas y fortalecidas con las de Henri Bergson, más las propias de la filósofa, se atienden al atisbo de un nuevo modelo político: la república y el fin de la dictadura monárquica o viceversa; se «alza una nueva aurora» con renovado horizonte para el que es necesario un nuevo escenario, pues «la política revolucionaria está por llegar. Es la que correspondería a nuestra actual concepción de la vida, aún en vías de emergencia, aún en trance de darse a luz».⁶ En *Horizonte del liberalismo* hay reflexión y confesión allí donde la autora remite, con frecuencia, al «nosotros» para dar a entender que pertenece a una nueva generación que, contando con los *padres maiores*, ha de lograr una nueva sociedad, al tiempo que avisa con reiteración de la necesidad de aunar reflexión y acción, pues «el serio peligro de nuestra generación es que se pierda en lo político» y «nosotros tenemos fe en una política que ame tanto la vida que se encuentre con elasticidad bastante para correr tras ella, no para apresarla, sino para que la unión perdure».⁷ Cada vez que exige este compromiso generacional y manifiesta el propio crítica a «los políticos de invernadero», culpables de la vacuidad reinante. Esta obra, *Horizonte del liberalismo*, ha de leerse desde la tensión juvenil de quien la escribe, una joven llena de ansiedad por lograr, ante la nueva perspectiva, la llegada a «la ciudad ausente», de la «utopía sin utopía», una alternativa posible que no sea amurallada y construida tras la oficialización de un diseño estático, por lo tanto conservador, ya que la vida es *dynamis* y en ella habita cada individuo. Este habitáculo es continuo y no pura ruptura; así, mientras los modelos conservadores se estabilizan, son fijistas y desatentos con la fecundidad del ser humano, el revolucionario es creativo y propositivo «de modo continuo».

Además de confesional y generacional, propia de «arquitectos creadores»,⁸ esta primera monografía es de carácter antropológico, toda vez que se apuesta por los radicales perennes del ser humano, la vida, la razón, la armonía, el amor; por la «cultura y democracia. Individuo y sociedad. Razón y sentimiento. Economía y libertad».⁹ Son fundamentos que la joven filósofa, a la sazón, reivindica a fin de encontrar una solución a tantas crisis, y no solo económicas, en la

- 6. Zambrano, M., *Horizonte del liberalismo*, op. cit., pág. 30.
- 7. *Ibidem*, pág. 32.
- 8. *Ibidem*, pág. 21.
- 9. *Ibidem*, pág. 137.

10. *Idem, Pensamiento y poesía en la vida española*, Madrid, Endymion, 1987, pág. 15.

11. *Idem, Hacia un saber sobre el alma*, Madrid, Alianza, 1987, pág. 110.

12. *Idem, Pensamiento y poesía en la vida española*, op. cit., pág. 16.

13. *Idem, Horizonte del liberalismo*, op. cit., pág. 113.

14. *Idem, Persona y democracia*, Barcelona, Anthropos, 1988, págs. 77-78.

encrucijada en la que se hallaban Europa y España, si bien cuestiona también los modelos económicos imperantes que reducen al individuo a masa o a menesterosos proletarios.

De tanto desastre social, buena parte de la responsabilidad corresponde al «idealismo racionalista triunfante» y generador en gran medida de la cultura occidental,¹⁰ que se había ido «enseñoreando de Occidente, a través de diferentes etapas. Y el resultado de todo ha sido el racionalismo cada vez más absoluto, es decir, más desarraigado».¹¹ Sobre la crítica al racionalismo, muy presente en toda la obra de Zambrano, se han escrito numerosos y valiosos ensayos, por lo que aquí, pues, no se insiste; los efectos de esta crítica llevan a la filósofa a proclamar que «hoy este mundo se desploma».¹² La pregunta que en la actualidad puede plantearse es si permanecen los mismos sustratos racionalistas y los argumentos de un andamiaje que lleva a graves catástrofes —totalitarismos, segregación, explotación, nacionalismos, fundamentalismos, etc.—, aupados con discursos «monótonos» de la razón. Son modelos de desprecio al presente e imposibles en el tiempo. Modelos nuevamente desatentos con la vida y con el ser humano, con el tiempo que se respira, el presente continuo, con el espacio en que se mora, un pequeño planeta llamado Tierra que tontamente gira y gira mientras lo habitan liliputienses. Habitantes que de continuo deben atender el mandato nietzscheano: «¡Hermanos, yo os conjuro: sed fieles a la tierra!».

Los diversos modelos sociopolíticos, generalmente terminados en «-ismo», serán caducos y conservadores si solo atienden «lo que está presente»,¹³ con frecuencia la economía. Zambrano no retira la cara sobre la relevancia de la economía y solicita que la cuestión económica no «quede sin abordar en una sociedad que pretenda ser adecuada a la condición humana. Que la cuestión económica no sea una especie de pesadilla que pese sobre la vida de millones de seres humanos es cuestión esencial, irrenunciable. Entre otras razones, porque no se puede vivir como persona si se tiene la conciencia de “pesar” sobre otras personas a quienes les está negado hasta el mínimo de satisfacciones a sus necesidades vitales. Pues el hombre vive espontáneamente enajenado en su historia no enteramente humanizada todavía; y, por tanto, la relación económica no es causa, sino efecto, uno de los efectos en que se muestra esta enajenación previa, anterior a toda manifestación concreta».¹⁴ Esto escribirá la filósofa años más tarde en la obra *Persona y democracia*, retomando el tema ya abordado en *Horizonte del liberalismo*.

María Zambrano, tras sus críticas a modelos imperantes, encuentra la solución política en la propia antropología, además de en la experiencia y la recepción de la tradición filosófica. La vida es el máximo valor. Al decir del coro de *Antígona* de Sófocles: «Entre todas las cosas que he visto en el mundo, ninguna más maravillosa que el hombre». Para Zambrano, la vida «está por encima de la razón, por la que es inabarcable y a la que mueve, su instrumento» y